

Bruxelles Intanto Zaia rifiuta la candidatura a premier e nel Carroccio tornano i sussurri sulle mire di Tosi in Regione

Barroso riapre il dibattito sull'indipendenza

Il presidente della commissione Ue risponde ad un'interrogazione della leghista Bizzotto

VENEZIA — Pareva un capitolo chiuso. E invece il dibattito sul referendum per l'indipendenza del Veneto, aperto la scorsa settimana dalla richiesta di un parere legale al consiglio da parte del governatore Luca Zaia, continua, arrivando fino ai piani alti di Bruxelles. L'eurodeputata leghista Mara Bizzotto ha scritto infatti un'interrogazione sul tema al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, che in una nota stringata le ha risposto sostenendo che se è pur vero che la cittadinanza europea si aggiunge a quella nazionale, per cui senza l'una non può esservi l'altra, è però altrettanto vero che «nel caso ipotetico di una secessione in uno Stato membro, si dovrà trovare e negoziare la soluzione ricorrendo all'ordinamento giuridico internazionale». Parole, quelle di Barroso, che se da un lato suonano lapalissiane, perché se dovesse nascere un nuovo «Stato nello Stato» attraverso la secessione (pacifica? armata?) la nuova entità nazionale non potrebbe che essere riconosciuta attraverso le norme del diritto internazionale com'è avvenuto ad esempio con il Kosovo, dall'altro lasciano però ampi margini ai veneti-



»
Mara Bizzotto
Così si apre una via istituzionale per poter agire

sti ed alla stessa Bizzotto per sostenere che esista comunque una via istituzionale all'indipendenza del Veneto. «L'aver stabilito che in Ue per le secessioni vale il diritto internazionale, anche rispetto alla Costituzione italiana, è un passo importante» afferma infatti Bizzotto, mentre Luca Azzano Cantarutti, presidente di Indipendenza Veneta, esulta: «La presa di posizione di Barroso ribadisce la legittimità della nostra richiesta di referendum. Stiamo dando ai consiglieri della Regione tutti gli strumenti giuridici necessari per indire la consultazione nella piena legalità internazionale». Che la faccenda non sia del tutto archiviata è dimostrata anche dal fatto che Zaia ieri è voluto tornare sul punto, ribadendo che «il limite insormontabile sono le Carte costituzionali, che salvaguardano i confini nazionali», che se quella del referendum «è un'istanza da non sottovalutare perché nasce dal malcontento, dalla mancanza di risposte da Roma. Se Roma è preoccupata, dia a questa regione l'autonomia che chiede e tutto si sistemerà».

Zaia è poi intervenuto anche sulle indiscrezioni che lo vogliono tra i papabili candidati

premier della Lega, dopo che il segretario federale Roberto Maroni ha annunciato l'intenzione di lanciare nella sfida un quarantenne ed il segretario nazionale Flavio Tosi ha detto al *Corriere* di considerare quello di Zaia (o del lombardo Salvini) il nome più probabile dopo Maroni. «Ringrazio per la fiducia che Maroni ciclicamente esprime nei miei confronti ma la mia posizione è ferma da sempre: il Veneto ha bisogno di un governatore a tempo pieno. La fedeltà e la lealtà al mio partito la dimostro ogni giorno attraverso l'attività amministrativa, oltre che portando le mie idee. Siamo seri: non posso andare in giro per l'Italia a fare campagne». Una risposta che pare copiata e incollata da quella che già diede quando il suo nome circolò per la vice segreteria federale. E intanto nella Lega si sprecano le interpretazioni maligne: «Candidare Zaia come premier, che venga eletto o, com'è più probabile, vada a schiantarsi - dice un colonnello - sarebbe il modo migliore per toglierlo di mezzo e lanciare Tosi alla presidenza della Regione».

Ma.Bo.

